

## **COMITATO DIRETTIVO SPI CGIL LOMBARDIA 11/12 settembre 2013**

### **Relazione Segretario Generale Stefano Landini**

Questo nostro comitato direttivo si colloca dentro un contesto difficile per le condizioni dei lavoratori e dei pensionati. Lo stato di salute del nostro paese permane febbricitante, la politica continua ad essere attorcigliata attorno alla sorte dell'uomo che ha condizionato la vicenda italiana negli ultimi 20 anni. Divenendo noi per l'Europa un'anomalia e pagando il prezzo di un costante e progressivo corrodersi del rapporto tra cittadini e partiti. L'uomo che ha spettacolarizzato la politica dando la stura al tutto e all'esatto contrario, contando su un potere mediatico che ha condizionato un immaginario collettivo sempre più plasmato dalle televendite che dallo stato reale della vita di ogni giorno. Questo stato di cose è stato reso possibile dal vuoto lasciato dai grandi partiti di massa e dalla loro funzione pedagogica. Ed oggi all'epilogo di una fase troppo lunga, Berlusconi è riuscito a dettare il modo di contendersi anche dei suoi avversari.

A furia di non fare quello che si è detto o promesso, anche a sinistra, ci si appassiona di più alla spettacolarizzazione del candidato che dai suoi contenuti. Se tanto le cose che dite non le mantenete allora scelgo il più simpatico, se è giovane ancora meglio e non sto lì ad annoiarmi sul cosa dicono i contendenti.

Questo direttivo, è una proposta che vi sottopongo, dovrebbe evitare di soffermarsi sulla miseria che la politica offre noiosamente, so bene che le decisioni di queste ore e le ricadute che produrranno non saranno una variabile indipendente, sul che fare e sul chi rappresentiamo.

Ma oggi ci potremmo concedere un lusso sfruttando l'ossigenazione positiva che ci beneficia dallo stare in queste montagne.

Inoltre questo direttivo si colloca dentro un calendario già prefissato che ci permette il lusso di non aprire dispute sul con chi sto, ma una ricerca libera, una riflessione a tutto campo sul che fare, facendo il primo tassello di quel coinvolgimento dei nostri attivisti e di tutti i nostri iscritti, che è l'obiettivo di un'organizzazione come la CGIL alla vigilia dell'apertura di un'impegnativa stagione congressuale.

La scorsa settimana in coda alla riunione dei segretari generali delle strutture confederali e di categoria, abbiamo tenuto la consueta sessione seminariale dei segretari generali delle regioni e delle aree metropolitane dello SPI. È stata un'occasione per approfondire le tematiche nodali che ha di fronte il sindacato, aiutandoci con il contributo di esperti. Questo percorso continuerà nella fase preparatoria dei documenti congressuali con un'iniziativa specifica dello Spi nazionale, alla quale già oggi c'è l'occasione di offrire il vostro contributo, convogliando il tutto in un documento nazionale di accompagnamento al documento della CGIL, un contributo soprattutto sulle tematiche care alla nostra categoria, tematiche sulle quali abbiamo costruito proposte, ci siamo impegnati nella lotta ed abbiamo ottenuto risultati, anche parziali, importanti per coloro che rappresentiamo.

Il 18 di settembre è convocata la prima riunione della commissione politica, eletta dal comitato direttivo della CGIL, per redigere il documento congressuale e poi seguiranno le riunioni delle altre commissioni, quella organizzativa e quella sullo statuto.

Il 23 settembre è convocato il direttivo nazionale della CGIL e poi, dirà meglio Carla; subito dopo, il 4 di ottobre il direttivo nazionale dello SPI.

Per quanto ci riguarda dopo la direzione nazionale convocheremo un direttivo regionale e faremo partire l'iter in ogni territorio.

Quindi avremo modo di discutere i punti e le virgole dei documenti, favorendo un congresso partecipato con iniziative rivolte ai titolari delle decisioni, gli iscritti alla CGIL e con una campagna di confronto "esterna" per misurare le nostre proposte e farle vivere nella società, come compete alla più grande organizzazione sociale del Paese.

Un congresso che non guardi al nostro ombelico, ma che metta a disposizione del nostro Paese la risorsa della nostra organizzazione. Lo diciamo senza spocchia, se occorre e come occorre (visto la quotidianità dell'oggi) una moralizzazione del Paese. Io penso che noi possiamo rivendicare di avere, più di tanti altri, l'autorità morale per dire la nostra e, a differenza di tanti, di aver dato prova di praticare coerenza e di aver dimostrato una generosità che non ha paragoni con una lobbys qualsiasi delle troppe che ci sono.

Io voglio offrire per aprire questa nostra discussione, in queste due mezze giornate, alcuni appunti per sollecitare i vostri contributi, senza avere la presunzione, ne avremo poi il tempo, di propinarvi una relazione organica e onnicomprensiva.

Partirei da una sollecitazione: che un mondo più piccolo e più interdipendente non ha luoghi di cui ci possiamo non occupare.

Il mondo appare ancora brulicante di focolai di tensione, la crisi siriana è solo l'apice di un'attualità, che lascia sullo sfondo, non sopite, molte aree problematiche, i cui focolai sottendono crisi e rischi di guerre che nessuna tecnologia garantisce né per la durata, né per coloro che vengono coinvolti. Una guerra è sempre un virus, il cui contagio tende ad espandersi. Le diplomazie internazionali appaiono appannate, i grandi della terra divisi, pare che il recente passato non abbia insegnato nulla dall'Iran, all'Afghanistan, alla Libia. Fino alle primavere arabe dagli esiti controversi e laceranti dei Egitto e Tunisia.

L'ONU appare sempre più purtroppo una sovrastruttura, l'Unione Europea è afona anche su questo. La variabile negli oscillanti rappresenta fra Stati Uniti, Russia e Cina lasciano non pochi punti di domanda e di preoccupazione sui destini del nostro pianeta. E poi ancora le difficoltà del dibattito israeliano-palestinese, i progetti bellicosi di Iran e Israele. I frutti interni dei paesi Arabi, i conflitti religiosi in medio – oriente.

Senza entrare in un groviglio inestricabile e di difficile comprensione, la ministra degli esteri italiana ha recentemente evocato il rischio di una terza guerra mondiale.

Insomma ce n'è abbastanza per far tremare le vene ai polsi dei decisori politici. Oggi un presidente premio nobel per la pace sottopone al parlamento del proprio paese un intervento in Siria. Sembra un paradosso, ma è così.

Ecco un tema storico per la CGIL, molti di noi sanno bene come l'analisi della fase nel DNA della CGIL e della sinistra del nostro paese non poteva prescindere dall'analisi della situazione internazionale. Oggi siamo più impacciati. Non c'è più un muro che divide due mondi e i presunti vincitori non sono in grado di governare il pianeta. Nuove potenze si affacciano, nuove contraddizioni esplodono, il monocolori stelle e strisce da destra propagandato non ce la fa a reggere la sfida di inedite trasformazioni.

Ecco dunque un tema, la pace e di converso la tollerabilità di una guerra e la presunta o reale capacità di circoscriverla in uno spazio.

Certo, lo Spirito Santo gli dà una mano, diciamo che su questo campo si gioca la sua mission, ma nel senso comune, tra Vladimir, Barac, Anghela, per non parlare dei nostri Silvio, Enrico, Massimo, Matteo, svetta come un gigante tale Francesco da Buenos Aires che sparglia il campo e da quel balcone in piazza San Pietro parla direttamente al mondo con iniziative che hanno sollecitato l'attenzione di tanti laici oltreché ravvivata una chiesa istituzione, scendendo dall'altare per stare con la gente.

Noi dobbiamo sollecitare, in Lombardia proseguiamo nella valorizzazione della ricerca sullo stato sociale in Europa, presentando durante la campagna congressuale con iniziative specifiche, la seconda parte del lavoro che l'università Bocconi attraverso il CER GAS sta finendo di completare e che testimonia una nostra attenzione ad una visione europea che sarà sempre più il contesto entro cui collocare la nostra iniziativa, insieme alla FERPA. Anche con specifici raccordi su basi regionali si pensi all'esperienza di Arge Alp, il cui comitato esecutivo parteciperemo mercoledì 18 settembre con una riunione a THUSIS nel cantone dei Grigioni.

Importante in questa direzione è la decisione di dedicare gli stati generali della CGIL della Lombardia all'Europa, l'appuntamento che si terrà a fine ottobre è preceduto da una missione conoscitiva guidata da Nino, nei vari paesi europei.

L'Europa appunto. Non facciamoci illusioni, scorciatoie non ce ne sono, per cambiare pagina occorre, ce l'hanno ribadito i rappresentanti sindacali dei paesi europei incontrati (dalla Polonia alla Svezia, dalla Francia alla Germania) mettere al centro dell'iniziativa politica i temi della crescita non contrapposti a quelli del risanamento.

Ecco un altro punto congressuale che sta in cima alle cose dette da Susanna alla riunione dei segretari generali.

Solo per titoli:

Modifica delle politiche economiche che hanno provocato una lunga fase in cui il nostro continente si è diviso tra paesi in recessione e paesi in stagnazione. In questo senso non sarà neutro sulle politiche, l'esito del voto che a giugno del prossimo anno saremo chiamati ad esprimere per rieleggere il Parlamento Europeo.

Cambiare l'assurda fotografia di una recessione (dalla quale il nostro Paese non registra nemmeno timidi segnali di ripresa registrati in altre parti) derivati dalla contrazione dei consumi che costituiscono l'85% della domanda interna.

La mutualizzazione del debito europeo non è un escamotage tecnico, se l'Europa non diventa più Europa rischiamo non solo le due velocità e noi saremo tra quelli che vanno più piano, ma si allargherebbe il numero, ce lo hanno detto in faccia gli svedesi, di coloro che pur stando in Europa non hanno nessuna intenzione di passare alla moneta unica, sfruttando un doppio beneficio e una rendita di posizione che qualcuno dovrà pagare o meglio sta già pagando!

Ci sono poi due capitoli che credo vedranno lo Spi attore protagonista e che avranno un peso rilevante del documento congressuale: welfare e sviluppo e la tematica delle pensioni per l'oggi e per il domani.

Come preconditione per evitare di filosofeggiare c'è una questione imprescindibile che va sotto il titolo di POLITICHE DI REDISTRIBUZIONE FISCALE.

Su questo lo Spi della Lombardia ha già dato vita a una serie di iniziative nei territori, altre ne faremo, sulla base di uno studio dell'IRES che ha come fonte i bilanci depositati al Ministero degli Interni.

Sgombramo il campo da equivoci, se ce ne fossero, o da fantasiose rappresentazioni, lo Spi non ha nessuna volontà punitiva. Soprattutto rispetto ai Sindaci e all'associazione dei Sindaci, semmai non siamo i principali alleati delle istituzioni locali che, a partire dai comuni, sollecitano un nostro intervento a fianco delle loro istanze a sostegno di una fiscalità e di una distribuzione delle risorse vicina al territorio, in un luogo dove è più tangibile qualità e quantità degli interventi controllabili.

In questo scenario cioè quello di un paese che vede sottratto totalmente e parzialmente all'erario il 30% del PIL è inconfutabile che la lotta all'evasione è una priorità, non solo per equità, ma anche perché questo è il vero dumping a danno dell'Italia, le dimensioni dell'evasione, se recuperata ci ricollocherebbero sul piano economico, riequilibrando il rapporto debito/PIL che funziona come un tassametro la cui corsa è esentasse per alcuni, troppi e la tariffa della corsa è spalmata solo sui soliti noti.

E i pensionati, come ricorda Carla spesso, hanno subito una vera e propria patrimoniale, una sorta di Robin Hood alla rovescia.

Ecco perché non ci pare arcaica la riproposizione della patrimoniale. Con il 10% della popolazione che detiene il 50% della ricchezza totale significa essere di fronte a mega possedimenti.

A Milano ci sono 200 persone titolari ognuna di 500 appartamenti, possiamo discernere sulle tante tasse che ricadrebbero su questi poverini.

Io direi anche di no. Altrimenti si gira il bambino nella culla e i privilegiati sarebbero i pensionati, il 70% dei quali nel nostro paese non arriva ai € 1.500 lordi di pensione.

E mentre da noi ci si appella alla corte europea, in Europa (Svezia e Germania in testa) l'evasione è considerata il peggior crimine, così viene letteralmente tradotto e la discussione è solo sugli anni di galera che un evasore deve scontare.

I patti antievasione stanno dentro questa logica. Stanno ovviamente dentro una proposta più articolata che la CGIL riattualizzerà in sede congressuale:

Redistribuzione del reddito

Diminuzione dell'assunzione sul lavoro e pensioni

Un'imposta sulle persone fisiche e sull'impresa basata sulla progressività

Dentro questo contesto lo stato sociale diventa un'occasione per ridisegnare lo sviluppo di un paese come il nostro.

Un welfare integrato tra prestazioni pubbliche e private, chiamando le istituzioni pubbliche ad una regia a partire dalla definizione dei livelli essenziali di prestazione sociosanitaria, oltre che nella gestione dei servizi erogati sia dalle strutture pubbliche che di quelle private.

Anziché un contraddittorio fai da te causato da una mancanza di strategia nazionale, che, salvo rare eccezioni positive, anziché andare verso le case della salute sul territorio, si voucherizza il tutto lasciando il terreno a privati che hanno campo libero, spesso svincolati da ogni controllo e programmazione pubblica.

Emblematico è il fenomeno delle badanti. Le assistenti familiari sono proliferate senza nessuna regola, tutto è scaricato sulle famiglie, che attanagliate dal bisogno di assistenza si sono affidate al mercato, spesso nero. Su questo abbiamo già messo in cantiere come SPI regionale un'iniziativa specifica per riaffermare: l'esigenza della regolarità contrattuale, la professionalità (albo) e il costo e la regolarizzazione del servizio a carico dei famigliari e dello stesso assistito. Inoltre la questione delle assistenti familiari va inserita concretamente nei piani di assistenza domiciliare integrata.

Entro questo quadro c'è l'iniziativa dello SPI con la FERPA per la conquista di una legge sul tema della non autosufficienza. Porre queste questioni che saranno pezzi di un documento SPI in continuità e coerenza con le nostre iniziative di ogni giorno, significa toccare con mano il tema della povertà. Indice e termometro reale dell'indebolimento sociale del paese. Ecco perché bisogna ripartire dal lavoro, uscendo dalla timidezza e facendo del Piano del Lavoro una occasione per delineare la Carta d'Identità della Cgil.

IMU, fiscalità generale, legge non autosufficienza, valore universale della sanità e di cura della salute, sono i cardini di uno stare in campo dello SPI e del Sindacato Pensionati che anziché blaterarla, praticano una confederalità non solo a beneficio degli anziani.

Dentro questo scenario le pensioni: attuali, future, in essere e ambite, sono una delle questioni che segnano la qualità sociale del paese.

Prima fra tutte la rivalutazione delle pensioni. Ho ascoltato anch'io Cesare Damiano ribadire l'attualità della sua proposta da noi sollecitata. Risultati anche parziali sarebbero importanti da non regalare a nessuno e da valorizzare.

Per fare ciò occorre equità. Una quota di solidarietà da prelevare sulle maxi pensioni, darebbe un senso opposto, mutualistico che ci allontana dalla china meramente assicurativa, che perpetua una perpetua ineguaglianza nel sistema.

Distinzione tra previdenza e assistenza (dove ci stanno anche le pensioni sociali).

Rapporto tra lavoro e fatica nell'età pensionabile

Fase di transizione del sistema, reintroducendo forme di flessibilità.

Su questi temi è aperto il dibattito, l'obiettivo è costruire una decina di punti su cui aprire la discussione congressuale e caratterizzare l'impegno della Cgil per il prossimo quadriennio.

Certo il contesto entro cui misurarsi non è per niente dei migliori, infatti lo abbiamo constatato anche recentemente nei nostri contatti europei. È ormai almeno un quinquennio che un processo presenta il dato inconfutabile di un generale ridimensionamento dello stato sociale, di un aumento della diseguaglianze, di una de-costruzione del diritto del lavoro.

Se vogliamo riaffermare il DIRITTO DI AVERE DIRITTI la ricerca congressuale sarà un banco di prova collettivo che non può sviare da alcuni nodi strategici con cui il sindacato deve fare i conti. Nodi che si accentuano dentro una crisi di sistema, inedita per gravità e durata.

Noi credo dobbiamo indirizzare la nostra forza, che certo dentro un contesto di diminuzione generale del peso del sindacato in tutta Europa, rimane sempre una forza invidiabile.

Quasi 6 milioni di iscritti fanno della Cgil un peso importante, come giocare la nostra forza?

Certo riconfermando la nostra autonomia, ma domandandoci se la questione dell'autonomia è ancora da collocarsi dentro l'ambito di un consolante ombrello protettivo o se invece l'autonomia è stata segnata e logorata da un rapporto sindacato/politica che ha subito una trasformazione non sottovalutabile, se non altro per non altro per il mutato peso, le natura e il rimescolamento della rappresentanza politica del nostro paese.

Ed ancora c'è un esautoramento dello spazio politico del sindacato?

E ancora? La concentrazione, è ancora lo sfruttamento di legittimazione del sindacato (poi si può discutere l'efficacia), sapendo che in Europa si agisce dentro grandi patti sociali.

Patti che negli ultimi anni, di fronte al venir meno dell'anima concertativa, così come in Europa è andato sbiadendo il compromesso socialdemocratico. Con un gioco di contenimento, nessun avanzamento in cambio del salvataggio il più possibile dei diritti acquisiti.

A tutto questo e sarebbe interessante un confronto che non ci lasci perennemente, in mezzo al guado, come si concilia questo con la tentazione di agire in modo unilaterale dei governi, pensiamo al dilagare dei maxi decreti omnicomprensivi.

Come si concilia un rapporto contrattazione e legiferazione se alla trattativa si preferisce il più comodo dialogo sociale, dialogo che spesso è un soliloquio.

Questa politica ha diviso i sindacati per tanto tempo in Italia, isolando la Cgil, cercando di stabilizzare in modo insidioso il primato gerarchico del soggetto politico e dei governi.

Quali spazi per un soggetto di rappresentanza sociale dentro uno spazio politico più incerto?

E poi la questione del sistema politico e della sua incidenza sulle relazioni sociali.

L'accordo del 31 maggio è un punto di aggancio che non solo pone le basi per regole certe sulla rappresentanza ma tende a favorire un rilancio delle RSU con quell'unità competitiva che non sarà una passeggiata. Non abbiamo per niente già vinto a mani basse!

L'accordo del 28 giugno pone uno spazio per il rilancio della contrattazione a partire da un ruolo del secondo livello. Secondo livello che nella sua dichiarata volontà di estensione può riappropriarsi di temi da troppo tempo inesplorati: orari, orario di lavoro, welfare integrativo.

Vi è poi un tema che fa parte dei nostri tratti identitari che sono il nostro modo di essere, la nostra democrazia, le nostre regole.

Il segretario generale della CGIL dice testualmente "il tema sia scongelare l'organizzazione, togliere recinti al pluralismo e alla sue trasversalità, che nuove componenti in aree più rigorosamente coerenti allo statuto hanno determinato".

Certo il pluralismo ma anche e soprattutto la ricerca della sintesi, non di regole per fare la sintesi, quelle ci sono nel nostro statuto, ma della volontà politica che non deve venir meno.

Ecco perché io sono d'accordo con Carla, noi saremo ancorati alla CGIL e nel contempo la CGIL godrà del saldo ancoraggio dello SPI.

Lavoriamo per un documento unitario, il direttivo nazionale è sovrano ma certo è che di fronte al documento comune CGIL CISL UIL e Confindustria, agli accordi ultimi siglati unitariamente, sarebbe ancor più scosceso il terreno di una CGIL che si presenta in due e tre documenti nella propria Assemblea Congressuale. Dovremmo dare fondo a tutta la fantasia di cui disponiamo per non essere presi per dei marziani che se la raccontano internamente senza dare uno sguardo a cosa succede fuori.

Ecco questi erano gli appunti per provocare una discussione libera, preventiva, provando come dice la Camusso ad essere capaci di stare in campo "se tutto cambia abbiamo il dovere di cambiare anche noi".

Importante è dove indirizzare la rotta. Sapendo che se da un lato non sarà la storia di ieri a dettare le ricette di oggi, dall'altro con una amnesia sulla storia faremmo fatica a capire quali rischi corre la democrazia, quale difficoltà ha la tenuta sociale.

L'euro è costato a caro prezzo e nel contempo non abbiamo rifondato lo Stato né rinnovato il patto di fiducia coi cittadini.

L'acutezza della crisi ha rischiato di saldare in modo preoccupante la disperazione e la perdita di legittimità della rappresentanza.

Questa crisi ha disarmato la cultura di un intero ciclo della storia. Lo ha fatto con una gigantesca redistribuzione della ricchezza e del potere, trasferendo il motore della crescita dal lavoro alla rendita e alimentando una disuguaglianza da risultare immorale.

L'1% dei ricchi ha visto crescere 277 volte il proprio reddito. L'Amministratore delegato della grande banca fallita in America nel 2007 ha guadagnato quarantacinque milioni di dollari. Il suo salario complessivo è stato quattro volte superiore al PIL della Nigeria dove vivono 134 milioni di esseri umani come lui. Capisco l'esempio grossolano, ma rende l'idea.

Ed anche in Italia otto milioni mezzo di italiani, almeno in una occasione, hanno faticato a fare una di queste tre cose: pagare le bollette, riscaldare la casa, nutrire la famiglia con un pasto adeguato.

Il Congresso dovrebbe guardare a quello che ogni giorno monitoriamo nelle Camere del Lavoro e nelle leghe.

Credo che i temi del Congresso abbiano inoltre una continuità, la tenacia di continuare a rilanciare un nostro chiodo fisso, penso al filo conduttore dell'uguaglianza: uguali diritti, uguali opportunità, uguali doveri davanti alla Legge. A ben vedere non si tratta di reinventare linguaggi ma bensì ridare dignità alle parole, riordinandone il senso.

Permettetemi di finire col ringraziare tutti coloro che hanno lavorato per questa edizione dei Giochi di Libertà e di mandare un saluto ad un compagno che ha lavorato più di tutti. Ho mandato ieri sera un messaggio a Carlo Poggi. Gli ho promesso che tutto sarà fatto secondo le sue minuziose disposizioni. Carlo era dispiaciuto, avrebbe voluto illustrarmi sul campo il frutto del suo lavoro e di tutti coloro che operano nell'Area Benessere e nella nostra struttura organizzativa.

A Carlo, ad uno di noi, va il nostro pensiero, io e Valerio lo abbiamo incontrato diverse volte nei giorni scorsi.

Grazie a tutti coloro che mettono a disposizione pezzi del loro tempo per lo SPI e per la CGIL. Senza di loro noi non saremmo quello che siamo, il più grande sindacato nel nostro Paese.